Venezia, 1 novembre 2026
*Riassunto mattutino di vicende e pensieri dei giorni scorsi*.

**Israele, una società prigioniera di sé stessa**
Il risultato delle elezioni politiche israeliane di martedì 27 ottobre rappresenta una sonora sconfitta non solo per le forze del cambiamento ma per il futuro stesso della Stato di Israele.
Uno Stato che è stato negli ultimi anni ostaggio di un gruppo di potere senza scrupoli, cieco e sordo a ogni richiesta di fermare il massacro a Gaza e che ha organizzato scientemente l'attacco dei coloni alla popolazione palestinese in Cisgiordania.
Gli Stati Uniti di Trump sono complici dell'azione criminale compiuta da Benjamin Netanyahu e lo stesso Trump si è vantato di averlo sostenuto esplicitamente durante la campagna elettorale.
L'unica luce è rappresentata dalla crescita della partecipazione al voto e dall'ottimo risultato ottenuto dalle formazioni politiche arabo-israeliane. Ma la contraddizione è patente: com'è possibile difendere la democrazia e il pluralismo in uno Stato che ha messo in Costituzione il proprio carattere confessionale ebraico?
Israele è oggi una società bloccata, chiusa in sé stessa e che con questo voto ha purtroppo legittimato l'azione criminale del governo uscente. Una società che appare oggi priva di anticorpi rispetto a una cultura che non è solo militarista ma autoritaria e razzista.
L'arroganza tecnologica e militare della Stato di Israele non basterà a difenderla dalla crescente ostilità della comunità internazionale che essa stessa alimenta. Chiusa nella propria autoreferenzialità sta minando seriamente il proprio futuro.
Non basta dichiarare, come fanno gli "amici di Israele", tutti coloro che sono critici con l'operato israeliano come antisemiti: occorre seriamente aiutare la società civile di quel Paese a recuperare effettivi spazi di democrazia e di autonomia rispetto all'apparato tecnologico-militare che la sta distruggendo. Questo è il vero nemico di Israele: un nemico interno, e il suo identikit continua purtroppo a coincidere con quello di Benjamin Netanyahu.

**STATO DELL'ARTE PORTUALE IN BREVE**. Per risalire alle ultime questioni e criticità del porto di Venezia bisognerebbe almeno risalire al cosiddetto "Decreto Clini-Passera" del marzo 2012 che riconoscendo l'estrema vulnerabilità del porto veneziano vietava il transito in Bacino di S. Marco e Canale della Giudecca alle navi superiori alle 40.000 tonnellate. Poi, nel 2021 dovevano intervenire Governo e Parlamento per supplire a decenni di ignavia dell'Autorità Portuale Veneziana: si incaricava la medesima di un bando internazionale per raccogliere idee progettuali per strutture portuali fuori dalle acque protette della Laguna per grandi navi da crociera e porta container e si incaricava il Presidente della stessa Autorità di provvedere, come Commissario di governo, per realizzare nel frattempo punti di attracco

temporanei in Laguna per le navi da crociera. Ora, passato qualche anno, la pianificazione portuale è ancora ferma al piano regolatore portuale approvato a metà degli anni sessanta del secolo scorso, il bando per l'off-shore non è ancora uscito dalle nebbie, mentre con maggiore alacrità ci si è dedicati agli approdi temporanei a Porto Marghera e a Chioggia e anche a qualche intervento definito "complementare", come il mastodontico progetto di arretramento della banchina portuale nord del Canale Industriale Nord per consentire un nuovo attracco per grandi navi da crociera e di conseguenza anche l'allargamento del bacino di evoluzione e l'adeguamento ai nuovi volumi di traffico del Canale Malamocco-Marghera; si aggiungerebbe poi lo scavo "manutentivo" del Canale Vittorio Emanuele per far giungere in Stazione Marittima quelle navi da crociera ["medie"] cui è vietato il passaggio in Canale della Giudecca [come se si potesse entrare nel Bacino della Marittima scansando quel canale]. Per consentire tutto questo si è pure dovuto imbastire un altro progetto di rilievo: una nuova isoletta lagunare (da 46 ettari!) per mettervi i materiali di risulta derivanti da queste operazioni. Dal punto di vista della sostenibilità ambientale si deve sottolineare che è mancata una valutazione di impatto ambientale degli effetti cumulativi di tali interventi, mentre dal punto di vista della sostenibilità economica ci si deve chiedere se interventi del genere, per finalità solo temporanee, che assommano a diverse centinaia di milioni di euro di spesa pubblica sono davvero giustificati e quale utilità sociale corrispondano ed a quali convenienze privatistiche. Dubitiamo che se ne interessi il Ministro dei trasporti, ma la Città e la Corte dei Conti qualche domanda se la dovrebbero fare, anche tenendo conto delle trasformazioni irreversibili che questi interventi comporterebbero sulla Laguna.



**RAZZA DI DEFICIENTI ©Asimov**
**Ancora Himalaya**
Dei problemi dei ghiacciai himalayani e di quello che sarebbe potuto succedere avevamo già parlato lo scorso 1 marzo, prima che succedesse il disastro e lo abbiamo riproposto dopo il disastro, il 30 agosto. Ora qualche osservazione a freddo.
Secondo i dati delle Nazioni Unite e delle autorità nepalesi, le vittime confermate e i dispersi (la maggior parte dei quali si ritiene sepolti sotto i detriti o trascinati via dalle acque) superano le 6.000 persone.... oltre 3 volte le vittime del Vajont; stiamo parlando di una frana di oltre 100 milioni di metri cubi, per due terzi roccia e per un terzo ghiaccio glaciale, per un totale di oltre 200 milioni di tonnellate.
Gravissimi anche i danni al patrimonio storico-artistico. Tra i più importanti quelli al villaggio fortificato medievale di Kagbeni, nel distretto del Mustang, uno dei centri culturali più importanti della tradizione buddhista e bon, in larga parte sommerso o danneggiato dal fango. Per fortuna si sono salvate le abitazioni preistoriche scavate nella roccia, risalenti a 2-3000 anni fa: essendo alte decine di metri sui canyon sottostanti, la colata non le ha raggiunte; ma le pareti rocciose su cui poggiano sono state erose e c'è pericolo che franino.
Ci siamo tutti un po' commossi con la storia di quel preside che, raggiunto da una telefonata 13 minuti prima dell'impatto, con straordinaria prontezza decisionale, ha fatto evacuare i 900 studenti presenti, riuscendo a salvarli tutti per una manciata di secondi… ma tanti altri non ce l'hanno fatta.
E le prossime volte?
Eh sì, perché di prossime volte ce ne saranno di certo, anzi ce ne sono già state, anche a causa delle torrenziali piogge monsoniche. Poche settimane fa per esempio le rinomate terme di Tatopani, da secoli usate per scopi sia terapeutici che rituali, sono state cancellate, con tutte le strutture adiacenti: ora sono solo un letto fluviale di sassi e fango. Per fortuna senza vittime umane.
E pensare che le immagini registrate dai satelliti mostravano l'instabilità del ghiacciaio Langtang Lirung sin dal gennaio scorso, con un'accelerazione dei movimenti nelle ultime settimane prima del disastro. Ma nessuno guardava quelle immagini! Non si sarebbe potuto fare nulla per i luoghi, ma i settemila morti si sarebbero potuti evitare.
E ci si domanda cosa si può fare in futuro, considerando che i ghiacciai dell'Hindu Kush- Himalaya sono 55.000, che si tratta della maggior riserva mondiale di acqua dolce (dopo Antartico e Artico/Groenlandia), che nell'ultimo trentennio hanno perso il 12% di superficie e il 9% di volume, che si stanno sciogliendo a velocità doppia rispetto al 2.000 (dati ICIMOD - *International Centre for Integrated Mountain Development*).
Qui entra in gioco una provocatoria proposta di Bibek Raj Kandel, consulente del ministero dell'energia nepalese, resa pubblica nelle pagine del NYT

assieme a Daniel Schrag, geologo di Harvard. È umanamente impossibile seguire in continuo e confrontare le immagini satellitari di 55.000 ghiacciai… ma è un compito che potrebbe essere alla portata di un'AI opportunamente addestrata: potrebbe individuare microspostamenti, crepe invisibili all'occhio umano, accelerazioni anomale nei flussi e altri dati che precedono cedimenti strutturali, segnalando con settimane di anticipo le zone a rischio imminente. Naturalmente un compito fuori portata per un paese come il Nepal che fatica a distribuire energia elettrica e con questi disastri sta anche perdendo le sue fonti idroelettriche.
Il Nepal, il cui contributo al riscaldamento globale è trascurabile, subisce invece effetti tra i più devastanti – contrariamente a quanto si riteneva finora".
Va da sé che dovrebbero farsene carico i paesi che finora più hanno contribuito al riscaldamento globale. Ma con ogni probabilità non faranno nemmeno questo, che sarebbe davvero il minimo. Di giustizia climatica e di responsabilità si parla nelle conferenze internazionali, ma finora i contributi sborsati sono minimali, totalmente inadeguati.
Giusto per capirsi, il *Loss and Damage Fund* (Fondo perdite e danni), reso operativo alla COP28 di Dubai, è stato creato specificamente per risarcire i paesi poveri colpiti da eventi climatici estremi; ha stanziato un "totale promesso" intorno agli 800 milioni di dollari… vale a dire meno dell'1% del fabbisogno stimato di 400-700 miliardi di dollari. E il primo stanziamento approvato è proprio quello per il Nepal: 21,6 milioni di dollari… quando le prime stime parlano di un fabbisogno di 2,7 miliardi e sono certamente destinate a crescere. Un gesto ipocrita di sola facciata, i numeri parlano chiaro. Vergogna, primo mondo! E non illudiamoci che sarà fatta giustizia, basta guardarsi un po' indietro. Quale indennizzo è stato fatto per la tratta degli schiavi? Si è pensato solo al rimborso dei proprietari di schiavi quando la schiavitù è stata abolita! Ma qualcosa si sta muovendo all'ONU in seguito alle istanze del Ghana… ne parleremo!
Quale indennizzo hanno avuto i paesi colonizzati dagli europei? Pochissime e trascurabili, anzi in molti casi gli ex-colonizzatori hanno trovato nuovi modi per depredare, per esempio la Francia col suo "franco CFA (franco coloniale)" e gli assassinii dei presidenti che tentavano di affrancarsi… anche di questo ne parleremo.

**DISPACCI**

Storia orale che scrivi
le parole che tacciono
nelle arterie del Golan

**TOPONIMI**

**Vittorio Veneto** – Diverse pagine di storia in un solo toponimo! In origine erano due diverse entità: *Ceneda* e *Serravalle*, la prima era stata sede fino al 1768 di un vescovo-conte e poi i suoi poteri temporali erano passati alla Repubblica di Venezia e si poneva subito la questione dell'unificazione dei due vicinissimi abitati: realizzata durante il periodo napoleonico e soppressa dalla successiva dominazione austriaca così che la parte "unionista" veniva a coincidere con la parte "antiasburgica". Il governo austriaco per ingraziarsi le due comunità concede ad entrambe il titolo di "città" (1837) ma loro investono piuttosto nella creazione dell'infrastruttura che le unisce: il *Viale della Concordia* (che sarà poi l'attuale *Viale della Vittoria*). Solo due settimane dopo la conclusione della Terza Guerra d'Indipendenza con l'armistizio di Cormons, i due consigli comunali si riuniscono il 23 agosto 1866 e, per acclamazione, decidono di fondersi e di intitolare la nuova entità al re Vittorio Emanuele II il quale con suo decreto del 22 novembre autorizzerà il novello comune a darsi per nome "*Vittorio*". Nel frattempo si era svolto il plebiscito del 21-22 ottobre che aveva sancito il formale passaggio del Veneto dall'Austria, alla Francia e al Regno d'Italia con il benestare della popolazione interessata. Oggi alcuni tendenziosi venetisti si ostinano a parlarne come di un "referendum truffa" ai danni dei veneti che preferivano starsene sotto l'Austria, ma la storia del Comune di Vittorio li smentisce.

Dopo la Grande Guerra la denominazione diventerà *Vittorio Veneto* con regio decreto del 22 luglio 1923: durante gli ultimi giorni del conflitto la pubblicistica aveva trovato utile specificare che si trattava di una località veneta usando quindi l'espressione "Vittorio veneto". Quando nel pomeriggio del 30 ottobre le avanguardie italiane entrarono a Vittorio incontrarono in realtà una scarsissima resistenza, mentre la battaglia finale reale si svolgeva su un fronte amplissimo, dall'Altipiano dei Sette Comuni al Basso Piave, ma all'Ufficio Stampa del Comando Supremo capirono subito l'importanza evocativa di quel nome che metteva assieme monarchia e vittoria e quindi tra fine 1918 ed inizio 1919 prese piede nelle relazioni e nella memorialistica, per indicare lo scontro finale, l'espressione "Battaglia di Vittorio Veneto", consacrata da ultimo, nel 1968, con l'istituzione del titolo dei "Cavalieri di Vittorio Veneto" per gli ex combattenti.

DICHIARAZIONI E DISCORSI | INDAGINE INDIPENDENTE

# Dichiarazione del presidente della Commissione Srinivasan Muralidhar all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, 81a sessione, 3a commissione

«...Questo è il terzo rapporto della Commissione all'Assemblea Generale dall'inizio del genocidio a Gaza nell'ottobre 2023. Tuttavia, Israele o gli Stati membri stanno intraprendendo poche o nessuna azione per fermare le atrocità contro il popolo palestinese evidenziate da questa Commissione. L'incapacità di agire ora è particolarmente grave sullo sfondo dello sconcertante bilancio delle vittime, che ha continuato ad aumentare dopo il cosiddetto 'ceasefire'. Dal 7 ottobre 2023 sono stati uccisi oltre 75.000 palestinesi nei territori palestinesi occupati, tra cui almeno 21.500 bambini e 11.000 donne. È un oltraggio che a queste azioni sia stato permesso di continuare senza sosta.

Il rapporto presentato oggi conclude che le autorità e le forze israeliane hanno continuato a commettere crimini di guerra, crimini contro l'umanità e il crimine di genocidio anche dopo il cosiddetto accordo di cessate il fuoco. Israele continua ad espandere il proprio controllo territoriale a Gaza provocando l'uccisione e il danneggiamento di civili palestinesi, compresi bambini, che si avvicinano o attraversano la Linea Gialla. Le conclusioni della Commissione sui continui danni ai civili dopo il cessate il fuoco sono in contrasto con il rapporto del Consiglio per la Pace al Consiglio di Sicurezza del maggio di quest'anno, che ha affermato che il cessate il fuoco ha in gran parte resistito, portando "enormi soccorsi alle popolazioni civili".

...Nel frattempo la situazione in Cisgiordania è gravemente peggiorata dal 7 ottobre 2023 e il numero delle vittime palestinesi è aumentato in modo significativo. La Commissione ritiene che le autorità israeliane intendessero che le operazioni militari e la violenza dei coloni facessero parte di un attacco coordinato contro i palestinesi dal 7 ottobre 2023, entrambi al servizio di obiettivi comuni: il radicamento degli insediamenti israeliani, l'annessione del territorio palestinese e lo sfollamento dei palestinesi dalle loro terre.

La Commissione conclude che Israele ha commesso i crimini contro l'umanità di sterminio, tortura, stupro e altre forme di violenza sessuale in Cisgiordania. Israele ha anche commesso il crimine di persecuzione contro l’umanità in Cisgiordania, dove le regole di ingaggio permissive sono attuate in modo discriminatorio, applicandosi esclusivamente ai palestinesi. La condotta delle autorità e delle forze israeliane fa parte di una strategia più ampia volta a sterminare e sfollare i palestinesi e imporre condizioni di vita vivibili.
...Nel giugno di quest’anno la Commissione ha pubblicato un rapporto che descrive dettagliatamente le violazioni e i crimini contro i bambini palestinesi nei territori palestinesi occupati. La Commissione ha indagato su molti casi in cui i bambini palestinesi sono stati deliberatamente presi di mira a causa del loro status di bambini. Il rapporto odierno conclude che la persecuzione basata sull'età contro i bambini palestinesi è stata commessa anche da Israele in Cisgiordania, come precedentemente concluso in relazione a Gaza. Le forme di violenza sessuale, riproduttiva e di altro tipo, compreso lo stupro e altre forme di violenza sessuale equivalenti a tortura, continuano ad essere utilizzate dalle forze israeliane per sfollare, soggiogare e destabilizzare il popolo palestinese. A Gaza la violenza sessuale continua a far parte di un modello volto a distruggere i palestinesi come gruppo, mentre in Cisgiordania fa parte dell’attacco diffuso e sistematico contro la popolazione civile. Le vittime vengono prese di mira sulla base del fatto di essere palestinesi, nonché della loro percepita affiliazione politica, genere e orientamento sessuale»…
https://www.ohchr.org/en/statements-and-speeches/2026/10/statement-commission-chair-srinivasan-muralidhar-un-general



«Questo rapporto esamina come la distruzione della verità sia diventata parte integrante della distruzione di un popolo. Individua tre modelli interconnessi: l'eliminazione degli operatori dei media palestinesi – attraverso uccisioni, mutilazioni, detenzioni arbitrarie, torture, intimidazioni e la sistematica etichettatura come "terroristi" – per sopprimere la documentazione dei crimini; la costruzione di un regime informativo in Israele attraverso restrizioni ai media, censura, propaganda, incitamento all'odio, istigazione al genocidio e negazionismo; e il ruolo di influenti media internazionali e piattaforme digitali nell'emarginare le voci palestinesi e riprodurre le narrazioni israeliane, normalizzando le distorsioni legali che, in ultima analisi, hanno legittimato le atrocità. Insieme, queste pratiche non solo hanno accompagnato il genocidio, ma ne hanno facilitato la commissione e ostacolato l'accertamento delle responsabilità. Alcuni aspetti di questo attacco alla verità potrebbero essere definiti "mediacidio"»…

https://www.ohchr.org/en/documents/country-reports/a81249-report-special-rapporteur-situation-human-rights-palestinian